

fanno seguito la riabilitazione e le terapie successive tutte seguite al Regina Margherita. Nel 2020 vogliamo lavorare ancora di più su tema, per arrivare a diagnosi precoci affinché questi giovani possano avere una sopravvivenza migliore e continuare a vivere con i loro arti tutte le volte che è possibile».

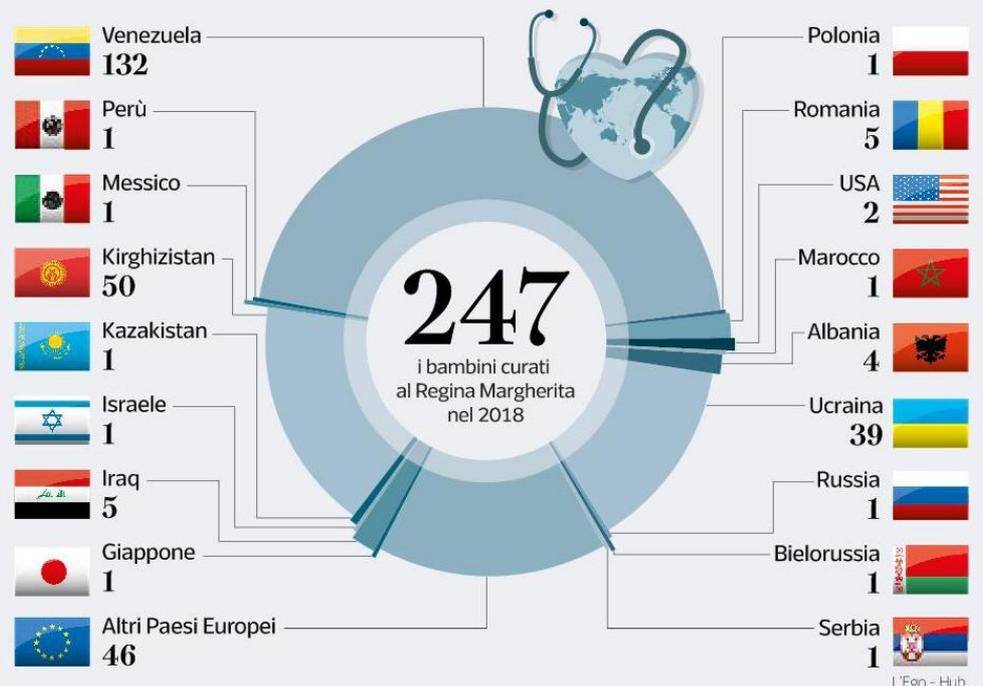
E poi c'è il Venezuela. Dove gli ospedali, anche nella capitale Caracas, non sempre riescono a occuparsi di pazienti con leucemie che necessitano del trapianto. E così, grazie a un'altra convenzione, alcuni di quei bambini e ragazzi ammalati arrivavano da noi. Nel 2018 sono stati 132. I più numerosi in assoluto tra gli stranieri curati in piazza Polonia. Ma, da qualche mese, il progetto solidale si è fermato. Colpa della difficile situazione politica dello Stato sudamericano.

«I pazienti non riescono più a uscire dal Venezuela. Ed è un dispiacere enorme anche perché le statistiche raccontano che la sopravvivenza per la leucemia in un Paese sottosviluppato non supera il 20-25 per cento, mentre in Italia è di oltre l'80, con punte del 95 per cento per alcune forme di leucemie linfoblastiche acute. Una disuguaglianza drammatica». Ma al Regina arrivano anche pazienti stranieri per la Cardiochirurgia. Uno, anni fa, addirittura dalla Svizzera. Altri, invece, sono affetti da malattie rare che impiegano numerosi specialisti. Costretti davvero a mettersi in gioco: perché le patologie sono accompagnate da infezioni rare in Italia e perché il concetto di malattia, di vita e di morte cambia da cultura a cultura. «Usi e costumi — conclude Fagioli — di cui in ospedale non si può non tenere conto».

**L. Cas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da tutto il mondo a Torino



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato